

INDIA



SAFARI FRA LE TIGRI

Come Mowgli moderni
alla ricerca di Shere Khan
nel cuore del **Pench National**
Park: per rivivere le emozioni
del “Libro della giungla”

MARIANGELA ROSSI

«È SUA MAESTÀ che decide se dare udienza o no». Parola di Durghesh, “signore della montagna” in hindi, il giovane naturalista del Baghvan Pench Jungle Lodge, nella giungla indiana: il resort prende il nome dal simbolo del paese - bagh significa tigre e van foresta - ed è una delle prime riserve nate nell’ambito del “Tiger Project” per la protezione e la salvaguardia della tigre e del suo eco-sistema, di cui si fece già promotrice Indira Gandhi.

Attenzione, Sua Maestà, il reale a cui si riferisce Durghesh, non è una testa coronata locale o un ex maharaja detronizzato, ma proprio la tigre, che ha involontariamente sdoganato un nuovo tipo di turismo in India, esclusivo e sempre più richiesto, anche dalle famiglie: il foto safari nei parchi. Conservation Corporation Africa, l’organizzazione che si occupa di salvaguardia del territorio e delle etnie, ha siglato un accordo con il gruppo Taj per proporre itinerari nelle quattro riserve naturali più famose del Paese: Pench National Park, Bandhavgarh, Panna e Kahna Park.

Siamo nel cuore del Pench National Park, 757 km di verde fitto all’interno dello stato del Madya Pradesh, a tre ore circa di macchina da Nagpur, a cui si arriva con voli locali da Delhi. È stato reso famoso da Rudyard Kipling, che qui decise di ambientare il “Libro della Giungla”, seguito poi dalla stranota versione cinematografica disneyana.

Ancora oggi il cartello “Welcome to Mowgli’s land” dà il benvenuto all’entrata del parco a visitatori di tutto il mondo. Il turismo è diventato un mezzo affinché

le tigre, non ufficialmente censite, ma pare che siano qualche centinaia in tutto, sopravvivano in un contesto altamente protetto. Ne beneficia, ovviamente, anche la comunità locale che vi gravita intorno: gli abitanti dei villaggi, lo staff dei parchi e degli ecoresort, le guide, i mahout o conduttori di elefanti. Sono loro, intorno alle 4 di mattina, ad andare sulle tracce delle tigre, segnalandone la presenza ai naturalisti.

Durante il primo incontro di orientamento, il nostro “signore della montagna”, Durghesh, continua a parlare, dissuadendoci però dall’aspettativa di un tête-à-tête con la tigre bianca, esemplare albino estinto dagli anni Settanta. Nel salotto del resort, atmosfera coloniale anni Cinquanta tra cassettoni intarsiati in ceramiche dal Rajasthan e ritratti fané, l’attenzione sembra vigile, anche se gli sguardi, alle 5.30 di mattina, non sono dei più svegli. Si parte alla ricerca di Shere Khan, la tigre del Bengala, temuta protagonista del “Libro della Giungla”. Stesse emozioni e stesso entusiasmo infantile di Mowgli, mentre la 4x4 scivola silenziosa nella foresta in attesa che questa emerga dalla nebbiolina dell’alba. Davanti, la jeep di Geoffrey Bell, fotografo inglese della Bbc che

sta girando il sequel del documentario “Spy in the Jungle”, con la voce narrante di David Attenborough. Ha già vissuto qui tre anni infiltrandosi, con apparecchi dagli speciali sensori trasportati da elefanti, nel mondo segreto delle tigre. Uno scorcio di lago si apre ora dalla vegetazione fitta di felci, teak, bambù, alberi di ebano indiano, Crocodile Tree dal tronco a squame, Indian Ghost, dove le tigre si grattano gli artigli affilati, e Boswellie la cui corteccia, sfaldandosi, produce resine che si trasformano in incenso. Mentre il disco rossastro del sole si solleva, le forme si solidificano e gli uccelli iniziano il loro canto.

Durghesh arresta la vettura e Santram, la co-guida, passa il binocolo sottolineando che qui esistono più di 200 specie di uccelli. Come il White Throated Kingfisher, color turchese con una macchia bianca, e lo Scarlet Minivet, nero e rosso, sempre in branco. Volatili insoliti, cervi chiazzati quasi smarriti, gaur o bisonti indiani, jackal selvaggi, ragni giganti e langur, scimmie dai colori brillanti. Ma di Sua Maestà, nel primo safari, neanche l’ombra. La vedremo il giorno seguente, mentre esce a passi lunghi dalla macchia fitta di un cespuglio, accanto a

una pozza d’acqua. «È tra i suoi luoghi preferiti, qui vengono i cervi ad abbeverarsi» sussurra ancora Durghesh. Maestosa, regale, con uno sguardo quasi di sdegno. È questione di un istante e poi scompare nel verde, lasciandoci riprendere il respiro. Eccitati e basiti, come Mowgli metropolitani capitati lì per caso.

Ma la giornata è lunga. Scandita da una visita a un interessante complesso di templi indù e giainisti, Khajuraho, adornato all’esterno da sculture erotiche. L’India rurale di oggi si coglie invece a Pachdhaar, il villaggio dove si producono le terracotte nere o ocre, o a Turya, in particolare nei giorni di mercato. Per curiosare tra frutta esotica, sari e i tipici bracciali colorati che le donne, in file di 12 o 24, indossano abitualmente. Volti incuriositi, sorridenti, penserosi. È questa la vera India, “magari impietosa e indifferente, ma di cui, una volta incontrata, non se ne può fare a meno”, come scrisse nei suoi libri Tiziano Terzani.

Metabolizzati gli incontri con la tigre e con la folla del mercato, è il momento di tornare al lodge. Lo chef Vikram, che su richiesta accompagna gli ospiti del resort al mercato di Turya, spiega tutte le spezie locali e il loro utilizzo tra i fornelli. Da scoprire in una lezione di cucina indiana per imparare i segreti di piatti deliziosi, come l’aloo katlyan, a base di patate con cumino e foglie di curry, e il gulab jamun, palline dolci di latte e mandorle alle rose. Il resto è fatto di birdwatching e letture nella piscina immersa nel verde, trattamenti ayurvedici, yoga e relax sul machaan. È il letto open-air che si trova in cima ad ogni camera, un tempo utilizzato come piattaforma sugli alberi per i cacciatori in avvistamento. È uno dei punti più piacevoli per riposarsi, leggere e pensare. Pare piacesse molto anche al maharaja locale, che spes-

so faceva capolino lassù. Oggi come ieri.

marireds@fastwebnet.it

www.ecostampa.it

024733



[+] COSA FARE PRIMA DEL VIAGGIO

- **QUANDO PARTIRE?** La stagione migliore va da novembre ad aprile. In estate, durante il periodo monsonico, il parco è chiuso
- **I DOCUMENTI.** È necessario, oltre al passaporto con validità di almeno 8 mesi, anche il visto (77 euro), da richiedere al Consolato indiano di Milano, tel. 02 8057691
- **LE VACCINAZIONI:** non sono richieste
- **LA MONETA.** La valuta ufficiale è la rupia indiana (INR): il cambio è euro 1 = INR 60

[+] INDIRIZZI UTILI: VOLO E SISTEMAZIONE

- **Jet Airways,** tel. 02 80509158 www.jetairways.com. Vola dall'Italia via Bruxelles a Mumbai, con tariffe a/r da 688 euro, da dove si parte per Nagpur con un volo che costa circa 160 euro a/r
- **Baghvan Resort,** tel. 0091 7695232829, www.tajhotels.com. Resort colonial chic a 90 km da Nagpur.
- **Viaggi dell'Elefante,** www.viaggidellelefante.it, www.ecoluxury.com, tel. 06 60513000. Propone un viaggio di 11 giorni con volo da Roma, partenze ogni sabato. Una notte in un hotel 5 stelle a Delhi, visita della città con guida, volo per Nagpur, trasferimento al Baghvan Pench Jungle Lodge, della catena alberghiera Taj Safaris, pensione completa, due safari fotografici al giorno, trasferimento privato al Kanha National Park e sistemazione presso Banjaar Tola Kanha Tented Camp, pensione completa al lodge, due safari fotografici al giorno, volo di ritorno da Nagpur per Delhi, una notte in città, volo di ritorno per Roma. Da 4.700 euro a persona (minimo due)

